

UN RACCONTO DI GUERRA DEL GENERALE DI SQUADRA AEREA GIUSEPPE PISEDDU - CORSO REX

Dopo due tentativi infruttuosi, superai gli esami per l'ingresso in Accademia con il Corso Rex . Nominato S.Ten in S.P.E. fui destinato al Cinquantesimo Stormo d'Assalto dotato di velivoli Breda 65 . Sull'Aeroporto della Berka a Bengasi. Scoppiata la guerra il reparto venne schierato sul fronte di Tohruk , diviso su due gruppi : uno su velivoli ' Breda65, l'altro su C.R.32 ereditati dal Secondo Stormo caccia Con la 167° Squadriglia dotata di velivoli C.R.32.fummo trasferiti ai primi di" luglio del 1940 , dall'Aeroporto della Berka Bengasi a quello di El-Adem sud di Tobruk .



Per assolvere al compito di caccia-bombardieri , i nostri CR- 32 erano stati armati di spezzoniere e di rastrelliere porta-bombe. In squadriglia con me c'era anche il Ten Fioravanti Ruffinato nativo di Piherolo, conosciuto in Accademia come "il cit" perchè il -più giovane del Corso Rex. Con lui, il mattino di una giornata che si era preannunciata già calda fin dall'alba, eravamo rientrati da una ricognizione armata nella zona di Bir-el-Gobi . Avevamo dato la caccia alle camionette inglesi che da qualche giorno minacciavano i nostri reparti del fronte sudest della Marmarica .

La cipria ocra portata dal ghibli , quel vento caldo che favorisce la maturazione dei datteri , aveva reso più' difficoltosa la nostra missione . La visibilità ridotta ch'aveva costretto a frequenti

variazioni di quota , nel tentativo di avvistare le prede inglesi. Erano automezzi veloci , costruiti ed attrezzati per il deserto, che compivano spregiudicate scorrerie ed incursioni all'interno del nostro schieramento f con atti di sabotaggio che rappresentavano un assillante incubo per le truppe.

Avevamo rastrellato la zona da un bel po' , allorché il Cit T mio gregario , mi indicò una densa scia di polvere che denunciava la presenza di un nucleo di quei mezzi. Manovrammo subito per avere il sole alle spalle ed effettuammo una serie di passaggi in fila indiana scegliendo ciascuno un bersaglio. Le camionette si muovevano zigzagando durante i nostri attacchi, condotti senza mai perderle di vista, con precise raffiche di mitragliatrice e lancio di spezzoni. Gli uomini schizzavano fuori dai mezzi per mettersi in salvo ‘ dal mio canto , non avendo l'animo di infierire su chigiudicavo inerme , diressi l'aereo sugli altri mezzi che cercavano scampo e uno di questi accostò tanto rapidamente da capovolgersi .

Inseguì altri bersagli , sparai brevi raffiche aggiustando il tiro aiutato dalle traccianti e riuscì ad immobilizzarne alcuni; l'equipaggio di un mezzo l'abbandonò e m'accorsi di avere incendiato il precedente bersaglio. Eccitato, teso ed euforico per l'impegno dedicato al combattimento, avevo concentrato tanta attenzione alle mie vicende da perdere di vista Ruffinato . Lo cercai attorno a me con una certa ansia e lo vidi infine arrivare per mettersi rapidamente al mio fianco ala contro ala per farmi capire con cenni, di essere a corto di carburante . Coi soli gesti non riusciva a dirmi di più .

Nel dubbio che qualche raffica da terra gli avesse sfiorato il serbatoio, decisi di rientrare alla base. D'altronde, eravamo in volo da oltre un'ora ed avevo annotato sulla carta il punto dello scontro che giudicavo più a sud di quanto consentito dall'autonomia dell'aereo. La bassa quota il vento caldo rendeva l'aria turbolenta e per di più pesante da respirare per i gas di scarico puzzolenti di olio di ricino. Lla condotta del volo era diventata veramente faticosa, occorreva osservare la carta, il terreno, l'orologio, la bussola e gli altri strumenti per poter prendere appunti sul foglio fermato al cosciale.

In quella giostra scatenata di affondate e violente tirate si doveva fare ricorso a tutte le risorse fisiche disponibili, mi sentivo veramente sfinito. La colazione, una sola tavoletta di cioccolato dei viveri di conforto, l'avevo da poco rimessa durante quell'infernale saliscendi. Tirai dunque un gran respiro di sollievo quando riuscimmo a riprendere la strada verso casa. Atterrammo in coppia e rullammo verso il decentramento dove ci attendevano gli .specialisti .

Avevamo fretta di lasciare la linea di volo per riferire al Comando sul buon esito della missione , ma un cenno del motorista stranamente sbigottito m'invitava a riavvicinarmi al mio aereo indicandomi le pale dell'elica; mi chiedevo cosa ci fosse di tanto-strano da attirare la sua meravigliata attenzione. Mi avvicinai incuriosito e rimasi sbalordito nel vedere che le due pale si reggevano ancora miracolosamente attaccate' al mozzo da pochissimo metallo, il resto era stato portato via dai proiettili perforanti - esplosivi delle mie stesse mitragliatrici.

Un guasto al sistema di sincronizzazione con il moto dell'elica aveva modificato, quasi raddoppiandola, la cadenza di tiro delle armi. Le raffiche sparate erano così diventate doppiamente micidiali per il maggior numero dei colpi messi a segno .Peccato perché il prezzo effettivo era stato perdere l'elica, imballare il motore, che sarebbe scoppiato distruggendo l'aereo. Per bene che mi fosse andata sarei finito prigioniero nelle mani degli inglesi e la mia esistenza da quel momento avrebbe subito una svolta decisiva; avrei mai più rivisto la mia bella e bionda fidanzata , oggi mia moglie che a Bengasi attendeva il mio ritorno?

Non mi ero del tutto ripreso da queste tristi figurazioni e dalla fifa retrospettiva , quando Ruffinato mi portò a scoprire che neppure il suo aereo risultava efficiente per una successiva missione . Molti colpi avevano attraversato la fusoliera, proprio dietro l'abitacolo, fino in prossimità

dei piani di coda . Così anche il Cit era stato beneficiato da una buona dose di fortuna! Lasciammo gli aerei in mano agli specialisti per le necessarie riparazioni, promettendo loro di pagare da bere per lo scampato pericolo . Quindi , ci avviammo verso il Comando per stendere il rapporto sulla missione .

Con il Cit ci stavamo scambiando impressioni e considerazioni, persino reciproci complimenti per essere stati tanto abbondantemente assistiti dalla fortuna e per essere riusciti a portare a buon termine una missione così densa di emozioni e di significato. Più tardi infatti , avremo saputo dal Comando di aver sventato col nostro attacco l'azione di un forte nucleo motorizzato nemico contro i nostri avamposti .

Eravamo ormai quasi in vista della palazzina Comando quando udimmo il suono lacerante della sirena di -allarme aereo e vedemmo dei militari correre . verso qualche probabile' riparo. Col Cit non facemmo in tempo ad imitarli e dovemmo stenderci a terra , le mani sulla nuca , perché udimmo sopra di noi il rombo dei bimotori Blenheim assieme al crepitio delle nostre mitragliatrici antiaeree. In quel particolare stato d'animo , impotente e frustrato, mi balenò l'idea peregrina ed assurda che quel raid fosse in ritorsione per il nostro di poco prima /poteva essere dunque la nemesi.

Segui il lungo r e per noi interminabile, fragore delle bombe, strinsi forte le mascelle attendendomi il peggio, che non venne. Così miracolosamente ancora illesi profittando . dell'allontanamento dei bombardieri, riprendemmo la corsa verso una rudimentale trincea poco distante, la raggiungemmo d'un balzo e ci acquattammo assieme ad altri che avevano subito la nostra stessa sorte. Ancora una volta mi rendevo conto di quanto sia labile ed incerto il confine tra la vita e la morte in certe circostanze. Lo avevo ben capito anche poco prima quando con l'aereo manovravo per sottrarmi al fuoco contraereo dei mezzi inglesi, senonché allora ero io che conducevo il combattimento con nervi saldi e cervello vigile.

Ora invece giacevo rannicchiato e stordito tra gli altri corpi f vaneggiando con la mente di potermi rimpicciolire, finanche ad annullarmi, come bersaglio! Quasi mi consolava .l'idea che fossimo in tanti, stipati in quell'angusto scavo dell'aeroporto di El-Adem . C'era anche il colonnello comandante della base. Lo conoscevo come ottimo Ufficiale, giusto ma severo nell'applicare la disciplina , nonché particolarmente esigente anche con se stesso . Di lui si raccontava che avesse assistito impavido ; dalla finestra del suo ufficio ad un bombardamento aereo, bfonchiando insulti e parolacce contro gli inglesi .

Mi fece dunque una certa impressione nel vederlo prostrato come noi nello stesso atteggiamento di rassegnata e succube accettazione di quanto accadeva. Ed ecco che qualche attimo dopo un nuova formazione di aerei stava già reiterando l'attacco quando scorgemmo una figura umana precipitarsi entro la trincea. Nessuno fiatò, era un aviere, trafelato e spaurito, sorpreso anche lui dall'incursione. Nella violenta intrusione sul mucchio di chi lo aveva preceduto , andò a finire sul Colonnello Coppi, ancora ansante per la corsa e mortificato per l'urto improvviso contro l'Ufficiale. L'aviere balbettò parole di scusa, e cercava anche di levarsi da quella posizione, in altre circostanze così poco rispettosa dei rigidi canoni della disciplina militare

Non riuscì' nell'intento poiché il Colonnello, con gesto rapido e forte che non lasciava alternative , lo trattenne decisamente su di se intimandogli di non muoversi. Il fragore delle bombe sovrastava ormai tutto e tutti. Chi potrà mai dire se quello del Colonnello sia stato un autentico atteggiamento democratico del superiore (in grado, ma inferiore per posizione fisica!), ovvero un gesto dettato unicamente dall'innato istinto di sopravvivenza?

Fatto - sta che il corpo dell'aviere, così appiattito, fece da scudo su quello del colonnello allorché, poco distante , esplose una di quelle bombe micidiali vezzosamente chiamate "cut-daisy"

ovvero falcia-margherita. Ha la caratteristica di proiettare le schegge orizzontalmente, falciando ciò che sporge dal terreno; ciò deriva dalla lunga asta-percussore che le fa esplodere prima che l'ogiva impatti il suolo. Quella esplosione, infatti, lanciò le schegge al di sopra delle nostre teste senza tuttavia provocare danni, se si eccettua quello al casco dell'aviere colpito di striscio. L'interessato se ne accorse solo più tardi, al cessato allarme ed ebbe grandi manate sulle spalle dai presenti per lo scampato pericolo.

Vi chiederete se con lui si sia complimentato anche il Colonnello: neanche per sogno! Si era allontanato tra i primi, gesticolando ed imprecando contro gli inglesi..